

Programma

ANTON VON WEBERN (1883-1945)
Langsamer Satz (1905)

FRANZ SCHUBERT (1797-1828)
**Quartetto in la minore ‘Rosamunde’
D 804 Op. 29, n. 1**

Allegro ma non troppo

Andante

Menuetto. Allegretto - Trio

Allegro moderato

* * *

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)
**Quintetto per clarinetto e archi in si minore
Op. 115**

Allegro

Adagio

Andantino

Presto non assai, ma con moto

Formatosi al Royal College of Music nel 1994, il **Quartetto Belcea** è stato rapidamente riconosciuto come uno dei più interessanti ensemble da Wigmore Hall di Londra, dove è stato Quartetto residente dal 2001 al 2006 e dove continua a presentare i progetti più importanti, e da EMI, che li ha voluti in esclusiva per molti anni. Il Belcea è ora residente alla Guildhall School of Music and Drama di Londra e, dalla stagione 2010-11, è stato nominato Ensemble residente al Konzerthaus di Vienna. Gli impegni internazionali portano il Belcea a esibirsi regolarmente in sedi come Laeiszhalle di Amburgo, Concertgebouw di Amsterdam, Palais des Beaux Arts di Bruxelles, Victoria Hall di Ginevra, Auditorium Gulbenkian di Lisbona, Konzerthuset di Stoccolma, Carnegie Hall e Alice Tully Hall di New York, Sala Verdi di Milano e Théâtre du Châtelet di Parigi. Tra i maggiori Festival: Schwarzenberg Schubertiade, Edinburgo, Cheltenham, Aldeburgh, Bath e Salisburgo. La scorsa stagione il Belcea ha debuttato insieme a Valentin Erben al BBC Proms Festival con il Quintetto di Schubert. Il Belcea lavora stabilmente con rinomati artisti, tra

cui Thomas Adès, Piotr Anderszewski, Paul Lewis, Isabelle van Keulen, Valentin Erben, Martin Fröst, Imogen Cooper, Ian Bostridge, Anne Sophie von Otter e Angelika Kirchschrager. Nella scorsa stagione ha intrapreso l'imponente integrale dei Quartetti di Beethoven presentandola a Wigmore Hall, a The Sage Gateshead e a Aldeburgh, dove i concerti sono stati registrati dal vivo e saranno pubblicati da ZigZag Territoires. L'integrale è stata presentata anche a Laeiszhalle di Amburgo, alla Konzerthaus di Vienna (con ripresa video per un DVD) e alla Schubertiade di Schwarzenberg. Tra i principali impegni della stagione 2012-13: l'integrale di Beethoven in Italia, Svizzera e Svezia, una lunga tournée negli Stati Uniti (con tre concerti a Carnegie Hall), il Quintetto di Shostakovitch con Menahem Pressler, il Quintetto di Dvorak con Till Fellner, Le Ultime Sette Parole di Cristo di Haydn con Thomas Quasthoff nel ruolo del narratore, e Metamorphosen di Strauss con Nicolas Bone, Eckart Runge e Alois Posch per inaugurare la residenza 2012-13 alla Konzerthaus di Vienna. La discografia del Belcea per EMI include gli ultimi Quartetti di Schubert e il Quintetto con Valentin Erben, l'op. 51 n. 1 e il secondo Quintetto per archi di Brahms con Thomas Kakuska, il Quintetto "La trota" di Schubert con Thomas Adès, La Bonne Chanson di Fauré con Ian Bostridge, i Quartetti di Britten, i Quartetti Dissonanze e Hoffmeister di Mozart e l'integrale dei Quartetti di Bartok. Tra i premi ricevuti figurano il Gramophone Award per il miglior debutto discografico, Diapason d'Or, Midem Cannes Award ed Echo Klassik Award.

Originaria di Verona, Rossana Rossignoli ha conseguito il diploma in clarinetto nel 2001 presso il Conservatorio Dall'Abaco della stessa città, per poi proseguire gli studi all'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino. Si è inoltre perfezionata con A. Carbonare, E.M. Baroni e con T. Friedli all'Accademia di musica di Sion e di Biella. Premiata in numerosi concorsi nazionali e internazionali, ha ottenuto il Primo Premio al Concorso Internazionale per clarinetto "Città di Carlino" (Ud) nel 2006 e il Terzo Premio al "Giuseppe Tassis" (Bg) nel 2008. Si è esibita come solista in differenti occasioni, collaborando con l'Orchestra dell'Arena di Verona e l'Orchestra sinfonica di Basilea. Vincitrice di numerose audizioni in Italia e Francia, ha collaborato, in qualità di Primo Clarinetto, con l'Orchestre National de France, il Maggio Musicale Fiorentino, l'Opera di Roma, l'Orchestra Haydn di

Bolzano, sotto la direzione tra gli altri di K. Masur, Z. Mehta, V. Gergiev e S. Ozawa. Ha inoltre collaborato con l'Orchestre National d'Ile de France, l'Orchestra della RAI di Torino, l'ORT, con vari gruppi da camera e con la Cappella Andrea Barca di Andrés Schiff. Dal gennaio 2010 è Primo Clarinetto dell'Orchestra Sinfonica di Basilea.

Appunti per l'ascolto (P. C.)

Il Langsamer Satz per quartetto d'archi, scritto da Webern nel 1905, appartiene al periodo in cui il compositore frequentava la scuola di Schönberg. L'apprendistato durò solo dal 1904 al 1908 ma permise all'allievo di esprimere opere molto interessanti. Il "Langsamer Satz" si basa su due temi che rientrano nello stile del decadentismo romantico, da cui prende avvio uno svolgimento di toccante intensità, in un clima di "Erinnerung", di rimemorazione, che è l'addio a un'epoca. Sebbene non rientri nel novero delle opere con numero d'opus (le uniche che Webern considerava degne di pubblicazione), questa breve composizione mostra seduzioni che hanno portato a una sua rilevante presenza nei programmi di concerto e, paradossalmente, a un momento di 'popolarità'.

Dopo il compimento del ciclo della 'Bella Molinara', occorrono a Schubert tempo e distanza per rimettersi a lavorare sul Lied; la pressione accumulata nei mesi precedenti si libera nella musica da camera e più profondamente – poiché questa scelta è libera – nel quartetto. È la coscienza d'essere giunto a una dimensione nuova nella composizione che gli fa riprendere questa forma, abbandonata dopo il Quartettsatz. Questa ripresa è simbolica di una nuova partenza: «Voglio in tal modo aprirmi la via verso la sinfonia», scrive Schubert il 31 marzo 1824 parlando dei suoi due quartetti. Ancora più simbolicamente, è una nuova fiducia di iniziare un lavoro sulla base dei suoi temi e mezzi che Schubert tenta questa esperienza di superamento di se stesso e di rinnovamento. Il Quartetto è scritto in una tonalità minore, come tutte le opere strumentali importanti coeve (a parte l'Ottetto); il la minore è più precisamente la tonalità dell'ultima delle sonate pianistiche (D 784, del 1823) come la tonalità della ballata tragica dello "Zwerg" D 771 (anch'essa del 1823) che sembra prolungarsi qui nel motivo ritmico

dei bassi all'inizio del primo movimento. I temi che nutrono il Quartetto, per due movimenti su quattro, sono improntati a opere anteriori. Il tema dell'Entracte prima della terza scena di "Rosamunde" (n. 5 della partitura) fornisce la base dell'Andante e il ricordo del Lied "Gli Dei della Grecia" la base del minuetto. Il cuore del quartetto, i movimenti centrali, si trova così nutrito in modo esplicito dalle opere anteriori, come se Schubert provasse il bisogno di 'riassumersi' nella sua creazione e di superarsi per giungere a una espressione ancora più pura perché doppiamente nutrita della sua sostanza. Il Quartetto in la minore sembra letteralmente sostenuto dall'opera anteriore, sul piano del clima psicologico, della scrittura, dei temi. È nella profondità di se stesso, e non grazie al soccorso di interventi esterni che Schubert tenta di risolvere i suoi conflitti. L'inizio dell'"Allegro ma non troppo" è tipico: la scrittura di un Lied. Un basso ostinato e ritmico (l'inizio dello "Zwerg"); nel registro medio, la linea morbida e fluida delle crome uguali, che si potrebbe credere provenire dalla "Bella Molinara"; e alla voce superiore la melodia. Curioso tema, che indugia come un segnale sulla dominante e cade poi pesantemente sulla tonica – per risalire poi lentamente, in seguito, sulla dominante. Bisogna inoltre notare che la nota 'mi' (quinto grado di 'la') prende un'importanza tutta particolare nel quartetto: sia il tema del secondo movimento sia quello del terzo indugiano essi stessi su questo 'mi'. I due temi del primo movimento, il primo, un lamento doloroso a dispetto dei suoi passaggi in maggiore, il secondo (in do maggiore) più fiducioso ('dolce'), tentano ciascuno nel suo sviluppo di sfuggire alla loro funzione primaria, così essenzialmente melodica, per imporre elementi ritmici veementi, sgorgati dai loro temi. Dell'ornamentazione incisiva della cellula iniziale del primo tema, ad esempio, o dell'utilizzazione del trillo nel secondo, Schubert trae un effetto dinamico stupefacente. La drammaticità intensa dell'esposizione nasce da questa contraddizione interna a ciascun tema. Lo sviluppo è incentrato sul primo tema, modulante in minore (il re minore della morte), dapprima pianissimo poi in crescendo di intensità, per giungere infine a una sorta di coro appassionato (do minore) drammaticamente spezzato su un accordo fortissimo del quartetto (una settimana diminuita). Allora, ancora più opprimente che all'inizio del movimento, il ritmo dei bassi, esteso ora al secondo violino, impone il suo clima greve d'an-

prossimamente

Lunedì 26 maggio 2014 ore 20.00

Teatro La Fenice

Filippo Gamba pianoforte

Musiche di DEBUSSY

concerto offerto da Chiara e Francesco Carraro

Il concerto è preceduto, alle ore 19, da una conferenza del direttore artistico di SVC, Paolo Cossato, dal titolo "Claude Debussy. I preludi" Teatro La Fenice - Sale Apollinee

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini - Dorsoduro 2693/B - 30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
socvenconcerti@alice.it - info@venicechambermusic.org
www.venicechambermusic.org



ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI

CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA

goscia. Una nuova parafrasi del primo tema, con un’insistenza particolare del primo violino su un si acuto, conduce alla riesposizione. Il maggiore vi disputa più aspramente il terreno al minore; è in la maggiore che appare il secondo tema, ma la coda impone bruscamente il ritorno al la minore; i rapporti d’intensità violentemente opposti (pp/ff) sottolineano drammaticamente la conclusione.

Il secondo movimento, Andante in do maggiore, riposa dunque sul tema che è quello dell’Entracte dopo il terzo atto di “Rosamunde” che Schubert riprenderà una volta ancora nel 1827.

In “Rosamunda” l’Entracte era in si bemolle e a 2/4; l’Andante del Quartetto è in do e 4/4. In “Rosamunda” il taglio era relativamente semplice, il tema enunciato generava al suo seguito due episodi minori tra i quali riappariva il tema invariato. Qui la struttura è più complessa: la forma della variazione domina e i due episodi distinti che equilibrano il movimento da una parte e dall’altra di un grande episodio centrale, giungendo dopo la presentazione del tema e prima della coda, sembrano generati dal tema assillante. Quanto a questo, è sottomesso a presentazioni incessantemente variate, al punto che, nell’episodio centrale, sembra come in un incubo letteralmente trasformarsi; sembra dimenticare tutto della sua dolcezza primitiva per liberarsi a una aggressività che si diffonde in tratti rapidi sui quattro strumenti mentre, martellato fortissimo, è ridotto alla sua sola funzione ritmica. Di colpo sprofonda pianissimo come a perdersi, svuotato del suo contenuto. Qui, come nel primo movimento, vi è la rivelazione delle contraddizioni violente contenute nel tema stesso che tesse la trama del movimento.

Il terzo movimento, Allegretto, ritrova il la minore del primo oltre alla cellula interrogativa che era all’origine dell’introduzione in fa minore del finale dell’Ottetto. “Bel mondo, ove sei tu?": il riferimento al Lied del 1819 è esplicito. Questa ricerca appassionata di un paradiso perduto si vuole qui meno tragica e angosciata che nell’introduzione al finale dell’Ottetto. Non più Andante ma Allegretto, e soprattutto qui il punto di partenza di un minuetto: volontà evidente di sdrammatizzare. E tuttavia la cupa interrogazione posta dal violoncello (a partire dalla dominante: mi) corrisponde esattamente alle due battute iniziali del quartetto e il brontolio del basso suggerisce la gravità del dibattito. Quale che siano gli sforzi di impreziosire con ornamentazioni pacifica-

trici da parte del secondo violino o della viola, è la questione pressante che domina, insistente, fluttuante nelle armonie successive maggiori e minori. Una violenza disperata si fa luce nella seconda parte del minuetto, sfociando, fortissimo, in un vero e proprio grido del primo violino (stupefacente tenuta sul sol diesis venuto per enarmonia dal la bemolle), conducendo la ricaduta all’estremità grave che porta al do diesis minore, a una sorta di cadenza drammatica, perché distorta e disarticolata. A che conduce l’interrogazione che si voleva non drammatica sul Paradiso Perduto? Una volta ancora, qui, come nei primi due movimenti, la contraddizione era interna al tema scelto, l’aggressività liberatrice sgorga malgrado sé stessa da dati che non la sopponevano. La transizione verso il trio del minuetto può ben rovesciare la questione assillante, e il trio lanciarsi in un Valzer-Laendler in la maggiore; la melanconia lo bagna e chiama come una soluzione il ritorno alla domanda del minuetto.

Il finale, Allegro moderato, è decisamente in la maggiore. Pretende così di apportare una risposta ottimista al Quartetto intero, ed equilibrare i suoi accenti drammatici: il significato in genere del la maggiore in Schubert va in questa direzione. È interessante notare che quasi nella stessa epoca Schubert compone un Lied (D 799, su una poesia di Lappe) che risponde alla domanda: “Schöne Welt, wo bist du?” (Bel mondo, ove sei tu?) con un “O, wie schön ist deine Welt, Vater” (O, com’è bello, il tuo mondo, padre), ma il Lied estatico (in la bemolle) è forse di poco posteriore al Quartetto. I ricordi di elementi ritmici e tematici (e anche tonali) appartengono al materiale dei precedenti movimenti, inseriti nella presentazione di temi dalla vena popolare, inclinano a pensare che Schubert ha voluto questo finale come un rovesciamento dei precedenti movimenti. Tuttavia le ombre dell’inquietudine passano malgrado tutto in questo rondò, nella tonalità scelta (do diesis minore) per il secondo tema, nei numerosi e improvvisi silenzi che spezzano i ritmi di danza. Gli elementi drammatici non mancano in questo finale. L’unità dell’opera risulta più avvincente.

Il Quartetto venne eseguito appena terminato, il 14 marzo 1824, durante una delle riunioni del Musikverein di Vienna; gli esecutori erano i membri del Quartetto Schuppanzigh.

«Il Quartetto di Schubert venne eseguito, un po’ lentamente, a suo avviso, ma con purezza e sensibilità. È

nell’insieme molto melodioso, ma in modo tale che sentimento ed espressione si legano alla melodia, come nei Lieder. Venne accolto con grande successo, specialmente il minuetto, che è straordinariamente tenero e naturale. Un Cinese, al mio fianco, trovava tutto affettato e senza stile. Vorrei ben vedere una volta Schubert affettato! Ascoltarlo una sola volta, che cos’è per noi, e a maggior ragione per un divoratore di note. Venne poi il celebre Settimino di Beethoven» (Lettera di Schwind a Schober, il 14 marzo 1824).

Fatto straordinario nella storia della pubblicazione delle opere di Schubert, il Quartetto in la minore venne pubblicato nei mesi che seguirono il suo compimento, il 7 settembre, a cura di Sauer e Leidesdorf a Vienna, con il numero d’opus 29, dedicato a Ignaz Schuppanzigh. È il solo quartetto pubblicato mentre l’autore era in vita.

Le opere di Brahms ‘corrispondono’ a una precisa mappa dei luoghi di villeggiatura nell’area tedesca: dall’isola di Rugen, nel mare del Nord, dove fu composta la Sinfonia n. 1, al lago di Thun in Svizzera, dove nacque fra l’altro la Sonata Op. 100. Le composizioni col clarinetto furono invece composte a Bad Ischl, la celebre cittadina del Salzkammergut dove la crema della buona società austro tedesca passava le acque, nelle vicinanze della villa imperiale. Brahms vi si recò per più estati ed era facile vederlo sulla passeggiata, o al Caffé Walter o all’Albergo Kaiserin Elisabeth: competitissimo e miope, rispondeva ai saluti di tutti, anche di quelli che non riconosceva. A Bad Ischl furono composti, per il clarinetto, il Trio Op. 114, il Quintetto Op. 115, le due sonate e anche le ultime straordinarie pagine pianistiche raccolte nei numeri di opus 116, 117, 118, 119, vale a dire gli intermezzi e i capricci, con la ballata, la romanza e la rapsodia, che costituiscono l’estremo lascito dell’arte di Brahms. Per risalire all’origine delle composizioni per clarinetto, dalle delizie e dalle malinconie di Bad Ischl occorre spostarsi in una piccola cittadina della Sassonia, Meiningen, ove aveva sede uno dei quattro ducati sàssoni appartenenti alla famiglia dei Wettin. Nella reggia, il duca Georg aveva conservato le abitudini musicali all’antica, mantenendo un’orchestra che aveva affidato alla direzione di Hans von Bülow, il grande pianista e direttore d’orchestra, che, dopo la fuga di sua moglie Cosima Liszt con l’autore del Ring, si era avvicinato alla cerchia degli amici di Brahms. Perciò, Brahms era di casa nel palazzo ducale di Meiningen, dove all’inizio del

1891 conobbe l’eccellente clarinettista Richard von Muhlfeld. Il compositore non aveva più scritto nulla da qualche tempo; affascinato dalla bravura di Muhlfeld, ripassò con lui il repertorio clarinettistico, da Mozart e Weber in poi. Nella primavera del 1891 in villeggiatura a Bad Ischl compose due lavori capitali: il Trio Op. 114 e il Quintetto Op. 115 col clarinetto. La prima esecuzione, dal manoscritto, ebbe luogo a Meiningen con Brahms al pianoforte nel Trio, naturalmente con Muhlfeld e con Joseph Joachim, il grande violinista e amico, al primo leggio degli archi, nel Quintetto. La suggestion del clarinetto agì a fondo su Brahms grazie a uno dei meccanismi fondamentali della sua invenzione; sollecitato da tutto ciò che, nella musica, si può definire rimembranza, e malinconia. Il clarinetto rievoca, nella tradizione tedesca, quella zona in cui classicismo e romanticismo si allacciano fra loro: fra Mozart e Weber le strutture classiche, soprattutto nella musica da camera, appaiono al sommo grado di maturità, e, nello stesso tempo, vengono acquisite e gelosamente conservate dalla nuova sensibilità romantica. Nel Quintetto Op. 115, con l’ostensibile ripresa dell’organico adoperato da Mozart nel Quintetto KV 581, lo spunto viene proprio da quel momento di continuità, quasi che Brahms volesse perpetuarlo a distanza di un secolo, nell’architettura apparentemente rituale, ma in realtà densissima, delle forme canoniche: di sonata (Allegro), di Lied (Adagio), di scherzo (Andantino e Presto non assai ma con sentimento), di variazioni (Con moto), incardinate nella tonalità di si minore e, per i due movimenti intermedi, nella tonalità omologa di si maggiore e in quella relativa di re maggiore.

Città di Venezia

ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

SVC



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
STAGIONE DI MUSICA DA CAMERA 2013 · 2014

ALLEGRO CON FUOCO

14 ottobre 2013 · 26 maggio 2014

Teatro La Fenice

Lunedì 19 maggio 2014, ore 20.00

Quartetto Belcea

Corina Belcea violino

Axel Schacher violino

Krzysztof Chorzelski viola

Antoine Lederlin violoncello

Rossana Rossignoli

clarinetto

Programma

ANTON VON WEBERN (1883-1945)

Langsamer Satz (1905)

FRANZ SCHUBERT (1797-1828)

Quartetto in la minore ‘Rosamunde’

D 804 Op. 29, n. 1

* * *

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

Quintetto per clarinetto e archi

in si minore Op. 115

Concerto offerto

da Chiara e Francesco Carraro